



Intervento del Ministro dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare, Corrado Clini

Grazie, vi ringrazio molto di avermi invitato. Come Ministro dell'Ambiente ho tratto più di uno stimolo dalla presentazione del professor Prato; prima, però, vorrei complimentarmi con il Rettore per il modo, assolutamente chiaro, con il quale ha voluto rappresentare un'Università che non è un serbatoio assistenziale, che non è un

contenitore che contribuisce a tenere in qualche modo in deposito le energie giovanili, ma che pone invece una questione di fronte alla quale il Governo si è già posto.

Credo che questa mattina il Ministro Francesco Profumo abbia già dato alcune risposte; io vorrei dire che la dimensione internazionale che l'Università di Trieste ha, e ha conquistato, oltre ai primati che sono stati ricordati, è un patrimonio e non un costo per il Paese e che questa è la chiave sulla quale stiamo cercando di lavorare e continueremo a lavorare. Abbiamo una discussione in corso anche all'interno del Governo: una discussione tra la gestione dei conti, e perciò una chiave di lettura connessa alla stabilità economica – che poi è una chiave di copertura dei costi, a sua volta all'origine delle decisioni di taglio o di aumento delle tasse – e un'altra chiave di lettura, che non è per la spesa, ma è per l'investimento. Avendo presente il futuro, quello prossimo e anche quello più lontano, è una discussione nella quale il Ministro dell'Ambiente è ostinatamente ancorato al futuro e perciò capisco e condivido moltissimo le valutazioni critiche, e anche molto severe, che il Rettore ha voluto fare riguardo a una certa politica della gestione delle risorse e degli investimenti pubblici verso l'università e anche verso la ricerca.

Abbiamo qualche esempio che forse ci può aiutare e che riguarda l'ambiente; ve lo racconto solo perché potrebbe forse essere utile

anche a spiegare meglio a che cosa stiamo pensando. Voi sapete che abbiamo un incentivo da qualche anno, il cosiddetto 55% di detrazione dell'IVA per gli investimenti finalizzati alla riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico: riqualificazione che deve essere diretta alla riduzione dei consumi energetici. Ad un certo punto, appena insediato il Governo, abbiamo dovuto prendere una decisione, in merito al prolungamento, oppure no, di questo incentivo e abbiamo avuto un confronto che si è concluso, per il momento, con un pareggio: perché da parte di chi gestisce i conti, dalla Ragioneria Generale dello Stato, si è osservato che l'investimento pubblico per coprire il costo dell'incentivo, ovvero il mancato introito del 55% dell'IVA, deve avere la copertura d'esercizio, in questo caso del 2012. Sulla base dei dati, ho rilevato che il ritorno economico dell'applicazione dell'incentivo, in tre anni, è molto superiore al costo, ovvero al mancato introito, perché applicando l'incentivo si stimolano gli investimenti nel settore, oltre all'emersione dal nero. Si genera perciò entrata aggiuntiva per il fisco, si provoca aumento dell'occupazione e si stimola anche un settore – quello, in particolare, finalizzato alle tecnologie più efficienti nell'edilizia – che a sua volta genera un mercato positivo.

È un piccolo esempio per dire che il costo degli investimenti pubblici, se misurato in questa chiave, può aiutare a trovare delle soluzioni interessanti. È stato sottolineato come i tagli lineari rappresen-

tino una sciagura, ed è proprio così: i tagli lineari sono un gravissimo errore di politica economica, oltre che di politica fiscale, perché non differenziano fra gli investimenti che generano crescita e i costi, che invece generano perdite. In questo senso, l'approccio verso l'università e verso la ricerca sta cercando di individuare quali sono le misure che aiutano o che possono aiutare a distinguere, perché tutti noi sappiamo che, quando si dice università o ricerca, non si dice sempre la stessa cosa. Le considerazioni del Rettore, a questo proposito, sono molto utili per noi, per me, perché mettono in evidenza come, a fronte di alcuni parametri, di alcuni indici, si possa cominciare a selezionare e cioè si possa andare oltre quell'operazione di riduzione della spesa che era stata una delle motivazioni dei provvedimenti del ministro Gelmini, così da entrare nella fase che noi vogliamo attivare nei mesi prossimi e che deve essere di crescita. E la fase di crescita ha bisogno proprio di politiche che sappiano



distinguere le linee di investimento funzionali alla crescita da quelle relative a settori obsoleti, a spreco di risorse. In questo, posso – se mi consentite, voglio – in qualche modo collocare la discussione che abbiamo ora sulla riforma del lavoro: discussione che è molto difficile, come sapete. E non mi riferisco tanto all’articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, quanto la cassa integrazione straordinaria, che solleva un problema per il futuro, perché dobbiamo decidere se continuare a tenere in piedi un sistema assistenziale per centinaia di migliaia di lavoratori, ormai fuori dalle attività produttive nelle quali sono stati impegnati, magari per decenni, non perché non più capaci di lavorare, ma perché quelle attività produttive non ci saranno più. È difficile immaginare che centinaia di migliaia di lavoratori, ormai usciti dalle produzioni della chimica di base o della siderurgia, possano rientrare a fare lo stesso tipo di lavoro. Allora, ci poniamo il problema di affrontare questo aspetto della situazione – che presenta le caratteristiche descritte – spostando l’obiettivo da un’assistenza spinta fino alla pensione, a opportunità di reimpiego di quelle risorse umane che possono ancora dare un contributo alla crescita del Paese, seppure in settori e in attività diversi da quelli nei quali hanno lavorato per anni. Soprattutto, però, ci poniamo una domanda che credo sia la stessa che si pone chi lavora in università oggi: qual è la prospettiva e quali sono le misure di investimento nelle nuove generazioni che, a fronte di un mercato del lavoro coperto da

questi vincoli assistenziali, non hanno poi spazi concreti e reali di inserimento? Ecco, allora, che sotto questo aspetto anche il tipo di approccio che stiamo cercando di seguire per l'università e per la ricerca nel nostro Paese non è diverso da quello che stiamo praticando per quanto riguarda il mercato del lavoro: perché il nodo centrale sta nell'identificare le linee sulle quali si può investire per crescere e sicuramente l'innovazione, sicuramente le nuove generazioni, sicuramente gli investimenti nella formazione – com'è stato ricordato giustamente – sono essenziali nei momenti di grande crisi, per dare una prospettiva, per collocare nel contesto di un'economica globalizzata e molto competitiva risorse umane che abbiano il senso della competizione che si è aperta, che è diversa da quella alla quale era abituata la mia generazione o quella dei miei figli che ormai sono grandi.

Ecco, da questo punto di vista, il ruolo dell'università e quello della formazione sono strategici, perché se non comprendiamo il contesto nel quale ci collochiamo e dove c'è la competizione, costruiamo il nostro sistema su un mondo e su un'economia già finiti. In questo senso, è interessante – anzi costituisce oramai un punto di riferimento della competizione mondiale – la considerazione del potenziale che l'energia solare può dare per rispondere alla domanda di energia. Le tecnologie attuali consentono l'utilizzazione del 12%, quando va bene del 14%, dell'energia del sole: abbiamo cioè

un 88-86% di energia che potrebbe ancora essere sfruttata. Questa non è una considerazione teorica, ma è il punto di riferimento per investimenti di centinaia di milioni di dollari ogni anno, anzi di miliardi di dollari: l'anno scorso, si sono investiti 180 miliardi di dollari, nel mondo, sulle nuove tecnologie per l'energia.

Noi, in Italia, stiamo, con i soldi di tutti noi, sostenendo gli incentivi per le fonti rinnovabili, in particolare per il fotovoltaico, che ormai ha raggiunto i 6 miliardi e mezzo l'anno. Di questi 6 miliardi e mezzo l'anno, l'85%, o forse più, copre il costo d'importazione ovvero a favore di chi produce i moduli fotovoltaici al di fuori dell'Italia e, per gran parte, al di fuori dell'Europa. In un mercato globalizzato e aperto, questo non è uno scandalo; però, è un grande problema per un Paese che investe risorse così importanti, senza riuscire a fare in modo che esse abbiano una ricaduta sulla nostra economia in termini di capacità, di produzione, di innovazione e di competizio-



ne. Per cui, le ricerche che ci sono state descritte hanno un valore enorme, non possono rimanere oggetto di una speculazione, magari all'interno di progetti finanziati che poi restano, come la gran parte dei progetti finanziati con risorse pubbliche negli ultimi 15-20 anni, nella disponibilità di chi le ha fatte, senza alcun effetto, senza ricadute industriali. Dobbiamo investire su questo. Perciò, in queste ore, stiamo riconsiderando lo schema degli incentivi alle fonti rinnovabili, per riorientarlo verso forme che corrispondano a investimenti efficaci per la nostra economia, per fare in modo che cresca all'interno del nostro sistema una capacità di innovazione, di sviluppo e di competizione, basato esattamente su quelle ricerche di cui ci parlava prima il professor Prato.

Credo che siamo di fronte a una situazione molto particolare, forse straordinaria: non so quanti mesi – immagino ancora un anno – ci restino e, come avete visto, nei primi cento giorni del nostro



governo, abbiamo dovuto mettere le mani su questioni che si erano sedimentate, determinando fenomeni quasi putrefattivi, in termini di risultati economici e sociali. Le abbiamo affrontate e le stiamo affrontando con grande difficoltà, però, nello stesso tempo, con grande impegno.

Ora, questo è l'altro passaggio: creare un'infrastruttura in termini di misure economiche e fiscali che consenta di dare spazio, energia e prospettiva alle risorse che abbiamo all'interno del nostro Paese – e che sono preziosissime – in capacità di innovazione e di competizione, che riguardano temi cruciali per lo sviluppo dell'Italia e dell'Europa, ma che, allo stesso tempo, incontrano la domanda che emerge dai mercati più importanti. Chi oggi investe di più al mondo nelle energie alternative? Al primo posto c'è la Cina, poi gli Stati Uniti, il Giappone, la Corea del Sud, l'India, il Brasile. Queste economie, e in particolare quella cinese e quella brasiliana, sono alla ricerca di soluzioni per rispondere alla propria domanda interna, perché hanno bisogno di più energia. Pensate che la Cina è diventata importatore di carbone: il che è straordinario, avendo la Cina riserve di carbone praticamente inesauribili. La Cina investe sulle energie rinnovabili e sulle tecnologie innovative, perché ha bisogno di diversificare le fonti di energia per la sua sicurezza energetica, non perché sia diventata ambientalista. La grande opportunità per

gli investimenti in ricerca e sviluppo in Italia va vista nella prospettiva del mercato cinese o brasiliano. I biocarburanti di seconda e terza generazione: è questo il contesto nel quale stiamo cercando di collocare le nostre politiche di investimento per il futuro e, in questo, è molto importante quello che fa l'Università di Trieste.

Giustamente è stata ricordata, con un certo sarcasmo, la lunga sequenza di conferenze, convegni sul rapporto fra università e territorio: sì, perché ormai è un tema esaurito; ora il tema è quell'altro. Dove guardiamo mentre formiamo e mentre facciamo ricerca? Quale opportunità abbiamo, mentre facciamo questo tipo di attività? E in che modo l'economia nazionale potrà trarre vantaggio da tutto ciò?

È una sfida durissima, perché il mercato globale è molto competitivo e non si scherza; però, chi ha soluzioni nuove, chi ha esperienza, chi ha l'intelligenza e le risorse umane, capaci di competere su queste sfide nuove, vince la partita. Chi invece sostanzialmente si organizza per gestire quello che ha e per cercare di difenderlo così com'è, l'ha già persa. Ecco, io, ascoltando il Rettore e poi la relazione del professor Prato, ho sentito che qui questa risorsa, questa capacità, queste opportunità ci sono e credo che ciò rappresenti per me il messaggio da portare con me e da calare nelle discussioni che avremo nei prossimi giorni a proposito delle altre misure per la fiscalità. Fare in modo che sia conveniente investire nella ricerca e nella formazione; rafforzare un *trend* che già Tremonti mi pare avesse

avviato con il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca a favore di università e istituzioni scientifiche; rafforzare questo strumento; rendere possibile, a chi può di investire nella ricerca e nella formazione, di trarne un vantaggio fiscale. Su questo punto, credo riusciremo nelle prossime settimane ad avere già qualche strumento, qualche idea in più, corrispondente a quell'idea di premialità di cui parla Francesco Profumo e che si basa su un principio abbastanza semplice: abbiamo risorse pubbliche a disposizione, che sono quelle che dedichiamo agli investimenti pubblici; ma abbiamo altre risorse nel nostro Paese che possono diventare risorse pubbliche, nella misura in cui facilitiamo gli investimenti a condizioni di fiscalità vantaggiosa per chi vuole scommettere sul futuro e fare sostanzialmente il passo avanti che ci serve per vincere la sfida della competitività e della crescita. Vi ringrazio moltissimo di questa opportunità e penso che continueremo a lavorare insieme, anche perché oggi abbiamo insediato il nuovo Presidente di Area Science Park e gli abbiamo detto, Francesco Profumo ed io: "sappi che Area Science Park deve lavorare con noi, non è un oggetto che rimane là, in questo bellissimo posto". Posso dire la stessa cosa per l'Università di Trieste.